

L'albatros che avesse sorvolato quel lembo d'oceano per ore ed ore non avrebbe scorto altro che un'immensa distesa d'acqua, e solo dopo numerose volute nel cielo, aguzzando la vista, avrebbe riconosciuto una piccola macchia. Attratto dal segno, l'avrebbe puntato dapprima in obliqua picchiata, poi piú cauto con lente spirali fino a discernere, sbiadita nella foschia, una nave.

Il pesce che ne avesse visto la nera mole passare al di sopra ne ignorerebbe la forma, ma vivrebbe. Questo pesce invece è affiorato, e vede che quella nave è un veliero: un vascello a tre alberi. Un altro guizzo e al suo occhio non sfugge trattarsi di un vecchio galeone da guerra riattato al commercio, con gli sportelli dei cannoni sigillati di pece ed i ponti scorciati; senza farsi distrarre dalle remore e dai cirripedi che l'ondeggiare dell'acqua continuamente scopre e discopre fra le alghe lungo la linea di galleggiamento, il pesce punta deciso verso l'enorme poppa panciuta, bramoso del nome: ed è in questo istante che l'uccello lo coglie e lo strappa nell'aria, davanti a quell'insegna.

Se il pesce fu a tempo a leggere il nome, ora lo sta compitando agonizzante nel cielo.



Oggi è un mese giusto che giaccio nel letto. Se non raggiungiamo al piú presto un porto ove farmi tagliare la gamba, per me sarà finita. Ho visto abbastanza gangrene per sapere che questa infezione non ci metterà molto a mangiarmi tutto come s'è già mangiata la mia gamba. Se Rainerio non fosse stato ucciso dai Wakiki ora gli direi taglia Rainerio, taglia qui in alto, ma attento a non esagerare... Menzio insiste perché mi faccia operare da un altro, ma non mi fido. I migliori son morti, è morto anche Octavio, non rimangon che bruti. Se penso alla mia ciurma mi vengono i brividi: invero non ho mai visto uomini piú sinistri di questi. Il Governatore mi assicurò che provenivano dalla Maestranza di Copa, ma io ho visto i loro tatuaggi, e so che il Governatore ha mentito. Tatuaggi cosí si fan solo nell'Isola del Fuoco, dove stan gli assassini.

Se la bonaccia non cessa io penso che andrà a finire in questo modo: estrarrò a sorte il marinaio che dovrà amputare, quegli non sarà all'altezza e mi maciullerà inutilmente: atroci, inauditi dolori mi negheranno il deliquio. Devo decidere, finché sono lucido, se vale la pena di rischiare o se è piú saggio lasciar dilagare il marciume: in materia di tanto momento non voglio che altri decida per me, a cominciare da Menzio.

– Allora?

– Come ieri signor capitano. Nemmeno una bava di vento. Dalla posizione delle stelle Torriani ha calcolato che in una settimana siamo andati alla deriva per trenta miglia: ha però aggiunto che fino a quando le nubi non gli permetteranno un'osservazione piú ampia e continua non può essere sicuro di nulla. Per parte mia una deriva cosí lunga mi sembra strana, poich  la nave non taglia acqua da prua, n  la rompe da poppa.

– Gli uomini? Un'ora fa ho sentito dello strepito sul ponte.

– Ne ho fatto fustigare uno: fu sorpreso con un succhiello in mano nella stiva, vicino ai barili dell'acqua. Per quanto abbia negato,   evidente che voleva procurarsi da bere in aggiunta alla sua razione. Per porre fine a questi tentativi ho bandito che d'ora in avanti ai colpevoli verr  prelevato tanto sangue quant'acqua comune saranno riusciti a bere. A voi piace il sanguinaccio, signor capitano?

– Mi ripugna. Dite degli altri.

– I sei malati sono diventati cinque malati e un moribondo. Dice Palacios che non arriva a sera; i pi  scomettono in questo senso.

– E poi?

– E poi, e poi! I soliti mugugni, ecco cosa, ma sempre pi  fiochi. I caproni! Delle due l'una, o la bonaccia continua finch  saran troppo languidi per emetter parola, o s'alza il vento e ci sar  lavoro per tutti, e allora ah! rimpiangeranno tutto il fiato sprecato. Addio adesso, vi riverisco.

– No Menzio, aspettate, un attimo ancora...

– Vi riverisco vi dico, devo andare. Addio.